

G. B. Arnaudo

Sentinella delle Alpi

Anno XXV
21 - 24.10.1875

**DI ALCUNI BISOGNI
della BIBLIOTECA CIVICA
DI CUNEO**

21.10.1875

Approfitto dell'occasione che una domanda per aumento di dote alla Biblioteca viene inoltrata al Consiglio Comunale, per dire a questo riguardo due franche parole; - tanto più sicuro di poterle dir franche, inquantochè si tratta di pubblico servizio e di pubblico bisogno.

Tre anni d'impiego nella Biblioteca Civica mi hanno messo al corrente delle esigenze di questa parte un po' negletta delle istituzioni municipali, e spero quindi di poterne ragionare con conoscenza di causa.

Le Biblioteche godettero sempre in tutti i secoli di una somma considerazione, e certamente non vi è uomo che abbia fior di senno che non ne comprenda l'importanza.

Ma, se in ogni epoca le Biblioteche furono utili, ai tempi nostri sono di pura e assoluta necessità. La grande stima in che furono sempre tenute, risale a tempi antichissimi, e tuttora dura il rimpianto della distruzione di quella d'Alessandria. Quando il fanatico califfo Omar ne ebbe ordinata la distruzione, tutti gli scienziati del mondo del suo tempo imprecarono vivamente allo sperpero di così grande e prezioso tesoro, e d'allora in poi la cronologia registrò l'avvertimento fra le date nefaste della storia. Le nazioni moderne compresero tutte che le Biblioteche avevano un'utilità grandissima nell'educazione civile dei popoli, e noi vediamo in tutti i paese più incivili, governi e municipi e società private darsi affanno pel loro decoro e pel loro arricchimento. In prova darò pochi esempi, ma parlanti.

Il governo inglese dà alla Biblioteca del Museo di Londra, oltre alle sovvenzioni straordinarie annue L. 250.000.

La biblioteca di Berlino ha più di mezzo milione di dote. La Biblioteca Nazionale di Parigi ha un milione e 250 mila lire all'anno.

Le Biblioteche delle minori città di Germania hanno quasi tutte una dotazione che varia dalle 10 alle 20 mila lire.

Anche l'Italia non è restata gran che addietro in questo arringo, e a formare e migliorare le Biblioteche concorsero Governo, Province, Municipi, talchè abbiamo ora già in Italia 72 Biblioteche Civiche. Primeggiano fra queste quella di Bologna con 102.860 volumi; quella di Palermo e di Ferrara con 100.000 volumi; quelle di Reggio Emilia con 70.000 volumi; quella di Siena con 45.641 volumi (si noti che Siena ha la popolazione di Cuneo); quella di Piacenza con 42.000 volumi; quella di Genova con 40.000. La biblioteca civica di Torino possedeva al principio di quest'anno 14.114 volumi; meno di quella di Cuneo, ma si noti che essa data appena dal 1869 e in Torino vi sono quattro altre biblioteche.

Quest'aumento e questa prosperità delle Biblioteche è facile a spiegarsi per poco che uno consideri i bisogni dei tempi nostri. Se l'istruzione fu in ogni secolo utile, in questo è necessaria.

Ora la scienza è tutto; essa ha dato al secolo i suoi grandi mezzi; essa ha dato il telegrafo, le ferrovie, i piroscafi, essa sconvolge e trasforma il vecchio mondo dalla più infeconda gleba di terra al più antico e resistente macigno; essa detta tutti i nuovi bisogni, la nuova vita; s'impadronisce di tutte le menti, di tutte le facoltà. Essa vuole il contadino intelligente all'aratro, l'operaio istruito nella meccanica e nel disegno delle macchine; il soldato padrone dei primi elementi del sapere alle armi. Essa imperiosamente e sempre reclama l'istituzione di scuole. Il tempo è venuto in cui si consuma quasi tanto di libri che di pane, perché ora i libri danno il pane.

E le scuole si moltiplicano, e l'esercito degli studiosi s'accresce. Queste scuole rivestono vari caratteri per soddisfare ai vari caratteri, per rispondere ai vari interessi della nuova vita civile; questi studiosi si fanno ognuno soldato, capitani o gregari, di un reggimento della civiltà. Ognuno ricerca il sapere alla sorgente che gli conviene.

E le scuole si moltiplicano e s'accrescono. Di pari passo devono moltiplicarsi ed accrescersi le biblioteche. Se la scuola è l'arena in cui si combattono le battaglie della civiltà, la biblioteca è il luogo in cui si provvedono le armi a questo combattimento. Non per nulla essa fu detta *l'Arsenale dello spirito umano*.

Ora, se aumentano i soldati, debbono aumentare le armi. Le biblioteche debbono popolarsi di volumi man mano che i banchi delle scuole si popolano di studenti. Le biblioteche sono un ausiliare necessario per rendere più efficaci i buoni risultati delle pubbliche scuole. Tutti sanno che le scuole sono più che altro il luogo in cui s'impara a studiare, non il luogo in cui si studia; la scuola dà la guida; lo studio vero, profondo, proficuo, si compie nel silenzio delle pareti domestiche e nel tranquillo raccoglimento dei pubblici luoghi di lettura.

Ai consiglieri comunali di Cuneo, che pure hanno sempre dato prova di vive premure per l'istruzione, ed ai quali intendo che più specificatamente sia rivolta questa memoria, mi permetterò di ricordare queste parole di un bibliotecario che ha levato di sé bella fama, Eugenio Bianchi:

“è tempo che tutti gli uomini che amano davvero la libertà e la prosperità della patria proclamino apertamente o propugnino con indefessa energia questo grande principio, quello cioè che tutti *i Municipi che possiedono già una biblioteca pubblica debbano rivolgere ad essa le più solerti lor cure, e che quelli che ne sono ancor privi debbano intendere colla più viva sollecitudine ad aprirne una*. È doloroso per fermo pensare che mentre quasi tutte le città d'Italia hanno un teatro, molte tra esse non abbiano ancora una pubblica biblioteca!

Né men doloroso è riflettere che mentre i Municipi italiani accordano sovvenzioni e doti larghissime ai teatrali spettacoli, essi siano per l'ordinario così parchi e restii nell'assegnare le somme che debbono servire per l'incremento e pel decoro delle biblioteche!

Eppure è tempo di considerare che se i teatri e i pubblici spettacoli, severamente invigilati e moralmente diretti, possono giovare e dirottare ed ingentilire una Nazione, egli è soltanto colle scuole e colle biblioteche, che si giungerà a renderla conscia dei suoi diritti, capace dei suoi doveri, e degna del proprio avvenire.

Non poche delle spese che aggravano con immane pondo i bilanci municipali sono non di rado non necessarie, e senza reali e duraturi profitti sprecate; non havvi invece alcuna spesa che sia utile e meglio giustificata di quelle che si destinò a vantaggio delle biblioteche, poiché, sia che la si consideri sotto l'aspetto morale, politico, o economico, risulta evidentemente che dessa oltre ad essere diretta ad aumentare un valore effettivo (ed è quello dei libri comprati), produce sempre un utile di gran lunga superiore alla capacità del capitale impiegato.

Sorga dunque fra i Municipi d'Italia una nobile emulazione per aprire, per ordinare, per migliorare le biblioteche”.

Eugenio Bianchi nel suo sviscerato amore alle biblioteche è forse un po' ingiusto, ma in fondo ha ragione. Noi speriamo che il nostro Municipio il quale ha sempre mostrato di non essere restio a fare il bene, vorrà mettersi egli pure nella via dell'emulazione, per pareggiare altre città che, in altri rami della Municipale Amministrazione, non hanno saputo far tanto come ha fatto Cuneo.

22.10.1875

E veniamo al concreto.

La Biblioteca Civica di Cuneo possiede al giorno d'oggi 17.150 volumi, cioè 28.491 meno di quella di Siena, città che ha la precisa popolazione di Cuneo, 58.000 meno di quella di Bergamo, 6.000 meno di quella di Como, 40.000 meno di quella di Forlì, e di molte altre che non cito per non essere troppo lungo. Non parlo di Ferrara, di Genova, di Firenze, di Bologna, perché queste città hanno popolazione superiore a Cuneo, benché io possa argomentare che sono provviste di parecchie biblioteche.

Di questi 17.150 volumi che la biblioteca civica di Cuneo possiede, circa 2.600 trattano di teologia e di ascetica, circa 1.050 di diritto canonico, scienze che il tempo ha sepolto o riservato a pochi specialisti. Si possono calcolare a circa 3.000 quei volumi che furono raccolti dalle varie biblioteche conventuali ed altre, e che rappresentano un capitale scientifico e letterario quasi insignificante. Questi libri antichi che non avevano altro valore che quello d'occasione, e che quindi lo perdettero coll'andar degli anni, son libri che si tengono perché chi li cerca, per curiosità o per indagini sull'indole dei tempi, li ceca in una biblioteca e non

altrove. Ma essi non rispondono ad un bisogno vivo. Avremo ridotto a poco più di 10.000 il capitale veramente utile della Biblioteca.

E bisogna ancora fare un'altra importantissima considerazione. I tre quarti almeno di coloro che frequentano la biblioteca sono studenti, genere di lettori che ha bisogno delle opere più recenti, in ciò che riguarda la scienza positiva segnatamente. Ora vi è un grandissimo numero in Biblioteca di opere scientifiche invecchiate; opere che hanno un valore sommo per lo scienziato, pel professore, per lo specialista, giacchè la scienza si perfeziona, si rinnova, ma il nuovo non toglie il merito, non fosse altro che storico, del vecchio. Queste opere che formano una parte dell'aureo tesoro della Biblioteca e che pur son numerose, rispondono al bisogno di una parte minima dei lettori. Bisogna quindi catalogarle nella seconda categoria dei libri d'uso quotidiano. Computando anche solo a 3000 volumi questo genere d'opere, veniamo ad avere che tra opere letterarie d'uso quotidiano e opere scientifiche moderne che vengono tuttodi ricercate, la nostra biblioteca non ne conta più di 7 od 8 mila, contando in queste le opere di consulta e non di lettura come la Storia Universale del Cantù, la gran quantità di dizionari linguistici e scientifici, biografici e poligrafici, vecchi e nuovi. Le grandi opere moderne, scientifiche, linguistiche o letterarie che debbono appagare i desideri di una cinquantina d'insegnanti che abbiamo in città, si possono ridurre a pochissime, per non dire nessuna.

Questa è la situazione della Biblioteca. In ogni modo armonizza essa col bisogno delle scuole e della moderna vita civile? Vediamo. Essa ha dal Municipio una dotazione annua di L. 650 che serve all'acquisto di libri ed alle spese di legatura. Di queste L. 650 circa L. 170 vanno in associazioni, come quella per es. della *Revue des deux mondes*, della *Guida d'Arti e Mestieri* ecc.; altre L. 70/80 vanno in legature; per cui restano disponibili per l'acquisto di libri nuovi appena un 400 lire all'anno. Ora io chiedo: come si fa con una somma così esigua provvedere alla spesa delle opere di storia patria e segnatamente provinciale e comunale, ed alla spesa dei libri che occorrono a 50 insegnanti, a 16 corsi di scuola (fatta astrazione dalle elementari e dalle femminili) ed ai tanti svariati lettori che non hanno relazione alla scuola ma intendono godere di tutti i benefizi che può offrire l'amministrazione municipale?

Io voglio soltanto esporvi i doveri e le lacune della Biblioteca di fronte all'Istituto Tecnico, l'ultima nostra istituzione scolastica, quella appunto che ha imposto e impone le maggiori spese, perché la biblioteca mancava assolutamente di quel genere di libri che occorrono a studenti tecnici.

L'ultimo programma ministeriale porta che nell'Istituto Tecnico debbansi insegnare le materie seguenti: Lettere italiane, geografia, fisica, storia, statistica e politica; storia generale e nazionale; lingua francese ed inglese; matematica elementare e superiore; geometria descrittiva, pratica, analitica; storia naturale; fisica generale e applicata; chimica generale; tecnologia, agraria; meccanica teorica e industriale; costruzione; disegno ornamentale; topografico, di macchine e di costruzione e di storia naturale; agronomia e storia naturale applicata ad essa; estimo; legislazione rurale; computisteria; diritto civile e commerciale; economia politica; statistica; storia naturale applicata al commercio; ragioneria; diritto amministrativo.

È possibile, coll'esiguo fondo annuo di L. 650 (da ridursi a L. 400), provvedere in modo serio a tutte queste materie? Non si può altro che soddisfare a spizzico, e in minime proporzioni, or all'una or all'altra, secondo il bisogno più urgente. Ne risulta che, mentre una biblioteca dovrebbe provvedere in ogni singola materia soltanto quelle opere capitali che in sé racchiudono tutta la scienza nei suoi ultimi dettati, s'accontenta di fornire quelle operette accessibili a gran numero di borse, operette in cui della scienza alta e severa non si trova né tutto né mezzo, ma solo un'infarinatura che lascia nello studioso della specialità il desiderio di opere maggiori che egli non può provvedere.

Ne risulta che una biblioteca par ricca mentre è povera; ne risulta per dir di più, che d'una biblioteca c'è la parvenza, il bagliore, non la sostanza.

Difatti, qual capitale scientifico rappresentano in una biblioteca grande i trattatelli, gli opuscoli popolari, i manualetti? Questi son libri che ogni studente, ogni particolare si compra, e si studia a casa, con suo comodo, senza aver bisogno di prendersi il fastidio di cercarli in una biblioteca. Quali sono i libri che egli cerca? Le opere costose, le opere di mole, inaccessibili al maggior numero di borse; quelle opere che egli consulta, dalle quali prende note, sulle quali fa il commento spiegativo dei suoi manuali di scuola; quelle opere che lo aiutino nel fare i suoi lavori di scuola, i suoi sunti di studio, i suoi lavori letterari, le sue monografie scientifiche, secondo che, egli studente, letterato o scienziato. – Ma -mi si chiederà – allora perché comprate i libri piccoli? Nessuno v'impedisce di comprarne di grande! Compratene meno. –Ed io risponderò: -Tutti gli insegnamenti nelle loro molteplici forme hanno diritto ad una eguale ripartizione del fondo. Comprando cinque, sei opere grandi, provvedo a cinque sei materie di studio, e trascuro le altre. È principio di giustizia questo? Perché tralascero la letteratura per la matematica? O la matematica per l'agricoltura? O l'agricoltura per la fisica, per la chimica? O queste per l'economia politica, e così via? Ci vuol denaro per tutti; e quando la somma è piccola, le parti son piccole. E c'è il tornaconto di nessuno.

23.10.1875

Io voglio anche supporre che si intenda col fondo di L. 650 fare la spesa di opere grandi, soddisfacendo soltanto a qualche insegnamento, e proverò che, volendo anche ciò solo, si corre incontro a inconvenienti gravi. Parlerò di alcune delle prime spese da farsi.

Tanti anni fa nelle scuole ginnasiali e liceali non v'era studio di greco, ma soltanto di latino. La biblioteca provvide quindi con gravissima spesa la collezione degli autori latini con annotazioni, edita dal Pomba. Ora il greco è introdotto nelle scuole, e come si acquistarono gli autori latini, converrebbe acquistare gli autori greci di cui la biblioteca è sprovvista e che sembra sono richieste, segnatamente Senofonte, Tucidide, Plutarco e alcuni altri più noti. Una biblioteca cerca una collezione degna di far parte delle armi che entrano in questo arsenale che tesoreggia d'ogni secolo le armi migliori.

La collezione dei classici di Lione costerebbe per esempio già circa 800 lire, cioè, occorrerebbero due anni a pagarla non comprando che di greco. Edizioni più a buon patto vi sono in Germania, ma, non hanno le note in tedesco o mancano di note. In nessun caso servono per noi. – Comprando una tale collezione d'autori bisogna corredarla di dizionari che armonizzino, come quello di Passou, di Pape che costano un occhio, di grammatiche e commenti di grammatiche condegni, ed ecco che una sola materia usurperebbe di per sé sola il fondo di due o tre anni, e le altre materie sarebbero condannate all'ostracismo.

Supponendo poi che, avuto riguardo alla chimica la quale nella biblioteca di Cuneo fa una poverissima figura, si volesse acquistare per es. i trattati di Wuertz, di Helmheltz, di Naquet, di Frescorius e il dizionario chimico di Wuertz, per quest'ultima opera sola la quale risparmierebbe un mondo di altri acquisti la pesa sarebbe di L. 120 circa. Non comprando questa, ci sarebbe l'*Enciclopedia Chimica* pubblicata dall'Unione Tipografica Torinese la quale costa già ora più di L. 200, e non è finita.

Siamo miseri, miserrimi d'agricoltura in una città che ha questo insegnamento nello Istituto, e per di più un Comizio ed un giardino agrario. L'*Enciclopedia agraria italiana* costerebbe già ora più di L. 70 e non è finita. Le *Istituzioni di agricoltura* del Berti-Pichata, sovente richieste e desiderate dai professori, costano circa L. 160.

Per la geografia converrebbe acquistare un atlante di geografia politica recente, giacchè quello che abbiamo è del 1851, a comprare quello di Berghaus la spesa sarebbe di L. 95. Ma non basta. Abbiamo ora la geografia fisica, la geografia etnologica, la geografia storica, scienze e modi di scienza manifestatisi da pochi anni ed ora già entrati nelle scuole pel loro grande sviluppo e per la straordinaria importanza che acquistarono. Giacchè siamo alle opere grandi, alle così dette Opere da Biblioteca, l'atlante storico di Spruner costerebbe L. 160, l'atlante fisico di Johnson L. 180, l'atlante antico di Kiepert L. 90. Vorreste comprare di questa le riduzioni? Gli scolari le hanno, e in biblioteca prenderebbero la polvere.

Non la finirei se volessi mettermi su questa strada d'indicazioni per dimostrare l'impossibilità di comprare con così lieve somma opere grandi. Ci troviamo dunque in questa brutta, bruttissima condizione, che le opere piccole non valgono, le grandi non si possono comprare, e la biblioteca rimane relativamente stazionaria di fronte alla scuola ed alla scienza che progrediscono. Non pare egli che sia abbastanza serio?

Molte altre città lo hanno compreso e lo provano difatti le somme che esse spendono per la biblioteca. Delle 62.000 lire circa che il Municipio di Cuneo spende per l'istruzione pubblica, soltanto L. 2.680 (tra stipendi e dote) sono spese per la biblioteca. Ripartendo la somma che va in acquisto reale fra 16 corsi di scuola superiore, spenderebbe fra 16 corsi di scuola superiore, spenderebbe nella biblioteca per ogni scuola superiore L. 40 circa annue! – Siena (abitanti 22.000) spenda per la biblioteca lire 6.197 annue, mentre ha già dal Governo un assegno di L. 1.000; in tutto 7.197: cioè tre volte quello che spende Cuneo.

Caltagirone (abit. 22.000 notate che siamo in Sicilia) spendeva già prima del 1863 lire 3.021, circa un migliaio in più di Cuneo (non conosco l'aumento fatto poi, se non quello per acquisto libri a cui si accenna più sotto).

Altre città di poco superiori a Cuneo, spendono, in proporzione alla loro popolazione, immensamente più di Cuneo. La Biblioteca Civica di Torino costa nel bilancio del 1875 L. 17.650. mi pare di sentir gridare: ma vorreste mettere Torino appetto di Cuneo? È naturale che là si spenda di più!

Ed io vi risponderò: - adagio, stiamo nelle proporzioni. Torino ha, è vero, circa 180.000 abitanti, e se avesse la sola Biblioteca Civica il gridare all'esagerazione del paragone starebbe bene. Ma, mentre spende L. 17.650 per la Biblioteca Civica, spende inoltre L. 11.530 per la Universitaria, alla quale debba già darsi una copia di tutti i libri che si stampano per ottenere la proprietà letteraria; e vi sono poi ancora la Biblioteca della R. Accademia di Medicina, la Biblioteca della R. Accademia delle Scienze, la Biblioteca del Comizio Agrario; in tutto 5 biblioteche non parlando di quelle dei Musei, della Biblioteca Reale, di quelle di vari altri corpi

accademici, ecc. Fate le proporzioni, e vedrete, che avendo pure riguardo alla differenza di popolazione, Cuneo spende immensamente meno. Le stesse considerazioni che ho fatto per Torino valgono per molte altre città, le quali, se hanno popolazione maggiore, hanno anche maggior numero di Biblioteche, e proporzionatamente spendono molto più di Cuneo. Eccovi soltanto alcune cifre dei bilanci municipale per acquisto libri: Genova L. 8.600; Bologna L. 6.120; Palermo L. 6.375; e finalmente, esempi concludenti più di tutti, due città che hanno la precisa popolazione di Cuneo, Siena, abit. 22.590, spende per acquisto libri L. 2.900, Caltagirone, abit. 22.570, spende L. 2.550.

E sapete qual è la morale di questa differenza di spesa? Ve la do in cifre:

Torino, media 89 lettori per 100 abit.

Napoli media 50 lettori per 100 abit.

Genova media 83 lettori per 100 abit.

Non vi do altre cifre perché non mi fu possibile rilevarle.

E Cuneo?

Cuneo non raggiunge i 30 lettori per ogni 100 abitanti.

E ciò perché?

È un perché molto facile a comprendersi.

Nelle altre città vanno volentieri in Biblioteca perché trovano quello che fa bisogno.

Qui vanno poco perché quel che fa bisogno manca. Quando un giovane studioso ha volto e rivolto quei due o tre volumetti che la Biblioteca può somministrargli nella sua materia, lascia di frequentarla perché la sua Biblioteca privata di scolaro gli fornisce quasi altrettanto.

Del resto, ci vuol poco a fare fra noi, in confidenza, questo piccolo ragionamento onesto. Qual è quel privato che abbia per poco mezzi; qual è quel professionista che a quell'ora non spenda poco su poco giù una somma di L. 650 annue per la sua biblioteca particolare? Io potrei citarvi il nome di molti onorevoli nostri concittadini che non hanno poi le ricchezze di Creso, e spendono di più. Non par questo un desiderio abbastanza giusto che il Municipio voglia almeno gareggiare coi principali cittadini dotti che illustrano la città?

Con questo io credo di aver dimostrato abbastanza il bisogno che ha la Biblioteca Civica che il Municipio le venga in aiuto. È certamente con un senso di dispiacere che io vado snudando questa povertà che si copre d'un manto ingannatore; io credo di sentire abbastanza quanto debba esserne offeso l'amor proprio di questa nobile città, la quale dopo essersi segnalata in tempi meno civili pel suo valore e pel suo senno, ambisce ora di segnalarsi per l'istruzione e per quelle istituzioni di progresso che formano il vanto dei tempi nuovi. Ma dovrei perciò tacere? Ogni cittadino ha il dovere di indicare il bene nella parte che è di sua competenza. Crederei di mancare a questo dovere non dicendo tutto il mio pensiero. Coloro ai quali potrebbe parere che vi sia nel mio linguaggio qualche intemperanza, pensino che me le detta la giustizia della causa per cui parlo, non altro.

Nelle cose che possono avere un'attinenza, diretta o di paragone, alla Biblioteca, io ho notato alcune strane anomalie.

1° Dei 232 volumi aggiunti alla Biblioteca nel 1874, un numero di 23 furono dati in dono e 83 soltanto comprati dal Municipio. Come si vede, una gran parte dell'arricchimento della Biblioteca è dovuto ad elargizioni private.

2° la somma stanziata nel bilancio del 1874 per la Musica Municipale è di lire 14.500. La musica, io l'ammetto, è uno dei decori della città, è un divertimento nobile di cui tutti possono godere; è un mezzo di ingentilimento della popolazione. Ma i libri hanno un'azione inferiore alla melodia, perché si pendano per questa lire 14.500, mentre per libri se ne spendono soltanto 630?

3° La dote annua del Teatro è di lire 12.000. Inoltre si accordano in via eccezionale quest'anno all'impresa quattro palchi (un valore, io credo, di 800 o 1.000 lire).

Il teatro ha esso pure tutte le nobili qualità della musica con qualche cosa di più.

Ma in fin dei conti è un divertimento che i cittadini debbono ancora pagare in altro modo, che quindi una parte soltanto dei cittadini ne gode veramente il teatro non è certamente un beneficio per una parte anche grossa dei cittadini, ed è un danno per la parte rurale dei costituenti la popolazione cuneese. Tuttavia esso è una bella ed utile istituzione, ma, ad un patto: che cioè quelle altre istituzioni che possono essere godute da tutti i cittadini ricchi e poveri, della città e della campagna, siano curate, non dirò in proporzione, ma almeno decentemente. Ora fra queste istituzioni di utilità e di godimento generale non v'è forse la Biblioteca? Di essa approfittano cittadini e campagnolo, ricchi e poveri, giacché gli studiosi appartengono a tutte le categorie. Ora, quelle famiglie che pur pagano le loro imposte e non godono del teatro (e le rurali neppur della musica) non possono essere nutrire la giusta pretesa che almeno la città li compensi con agevolzze

all'educazione dei figli, primissimo fra il loro pensieri? Non è doloroso pensare che, mente una parte dei cittadini applaude alle gambe ben fornite d'una ballerina, o all'ugola d'un soprano e d'un contralto, un'altra parte che agghobisce sui libri, che prepara l'attuazione delle speranze dell'avvenire, non trovi soddisfazione all'onestissimo bisogno di qualche libro?

Non ci vuole poi certo uno sforzo ad ammettere che fra le 12.000 lire accordate ad un teatro e le 650 accordate ad una Biblioteca la di sproporzione non è onorevole.

Io penso con questo d'aver detto abbastanza. So che molti, anche ammettendo il bisogno d'aumento del fondo della Biblioteca, sono disposti a negarne l'accordo sulla considerazione che il locale della Biblioteca posto in luogo infelice e a soverchia altezza non risponde al suo ufficio; e opinano convenga aspettare a migliorare la Biblioteca quando siasi provvisto ad un nuovo locale. Io ammetto che abbiano ragione quanto alla necessità di trasportare la Biblioteca in luogo più conveniente. Ma so pure che la difficoltà di trovare un locale che risponda alle esigenze di spazio, di luce e di comodità per una Biblioteca è difficile a risolversi, e ad ogni modo occorrono gravi spese e tempo ad adattarlo e costruirlo. Ed intanto la Biblioteca resta indietro. Io vorrei soltanto che si considerasse che procrastinare non è rinunciare all'opera (nel qual caso soltanto vi sarebbe saviezza, ove si potesse); quello che non si fa oggi dovrà farsi domani, cioè quando i bisogni si saranno accumulati, lo aggravio si sarà fatto maggiore, e quindi, oltre ad un aumento della dote, , si dovrà accordare una somma straordinaria per fare ciò che può farsi lentamente in parecchi anni. Che se poi quando il locale si fosse trovato, e la Biblioteca si mettesse in maggior evidenza, i cercatori di libri non trovassero l'oggetto della loro ricerca, imprecherebbero alla povertà della Biblioteca, e avrebbero ragione di dire che non metteva il conto di fare così grave spesa per esporre al pubblico anticaglie di teologia e d'ascetica e di diritto canonico, e ninnoi di tutta l'altra scienza minore.

Prima di chiudere manifesterò ancora tre altre desideri che mi paiono ragionevoli e ragionati:

1° fra coloro che utilizzano la biblioteca una gran parte sono studenti dell'Istituto tecnico. La Provincia spende ingenti somme per l'Istituto. Perché non rivolge essa anche un pensiero alla Biblioteca, possente ausiliare, e utile appendice dell'Istituto? Non propongo cosa nuova; altre provincie, lo hanno già fatto. Perché non rivolge essa anche in pensiero alla Biblioteca, possente ausiliare e utile appendice dell'Istituto? Non propongo cosa nuova; altre provincie lo hanno di già fatto nella Biblioteca di Chieti, il Comune concorre per L. 850, la Provincia per . 39... A quella di Salerno la Provincia accorda L. 2.380; a quella di Lecce L. 2.125; a quella di Castelvetro L. 786.

Il Municipio farebbe opera lodevole se facesse una mozione al Consiglio Provinciale per un concorso.

2° Fin dal 1824, un'eletta società d'Alessandria, detta *Società dei Giornali*, mediante un'annua quota, si provvede delle più accreditate effemeridi scientifico letterarie italiane ed estere; e dopo cinque anni ne fa dono alla biblioteca d'Alessandria; per cui essa vanta collezioni periodiche numerose, che difficilmente si troverebbero altrove.

Non potrebbe il *Circolo Sociale* di Cuneo far altrettanto? Acquisterebbe un titolo di benemerenza, e concorrerebbe al lustro della Città. Io desidererei che avesse un po' di spirito d'emulazione.

3° L'articolo 4 del Decreto Ministeriale 18 novembre 1874, riguardante le biblioteche dello Stato dice:

“La spesa della legatura dei libri non si deve intendere compresa nell'assegno per l'acquisto dei libri, ma bensì in quella del materiale in genere.”

Il che, avendo ad avere un'applicazione pratica nel caso nostro, verrebbe a significare:

“Il Municipio passi questa spesa all'Ufficio dell'Economato, e ne esoneri la Biblioteca.”

Così fa la Biblioteca civica per Torino la quale spende distintamente dall'acquisto dei libri L. 5.200 per manutenzione del mobilio, illuminazione, riscaldamento di locali e *rilegature di libri*.

Chiuderò questa mia memoria colle parole stesse con cui il ministro Borghi lamentava la scarsezza del bilancio dell'istruzione pubblica, applicando le medesime all'assegnamento annuo della Biblioteca.

“È scarso dove si dovrebbe provvedere ai grandi, ai supremi fini della coltura del paese, dove si dovrebbe provvedere a tutti quei mezzi, i quali servono a diffondere nel paese la scienza pura ed alta, quella scienza pura ed alta, dalla quale derivano nel paese così utili e così larghe influenze di progresso, ed è scarso altresì in tutto quello che concerne l'istruzione del popolo.

La scienza ed il popolo sono le due parti più trascurate del bilancio, la scienza ed il popolo devono essere le parti più curate del bilancio stesso.”

E basti! Spetta ai signori Consiglieri giudicare se a Cuneo di scienza ne hanno abbastanza o se ne vogliono ancora. Credo che essi abbiano abbastanza buon senso, abbastanza amor patrio, abbastanza desiderio del lustro della città che sono chiamati a rappresentare, per non bendarsi gli occhi onde non vedere, non turarsi gli orecchi onde non sentire.

Spero che la mia non sarà *Vox clamans in deserto*.

Spero che essi accorderanno un aumento di dote, e l'esonerazione delle spese di legatura.
Frattanto il pubblico è edotto dei bisogni della Biblioteca. I bibliotecari avranno ad ogni modo la coscienza d'aver fatto il loro dovere.

n. 253
29 ottobre 1875

RINGRAZIAMENTO

Ieri sera andò in discussione al Consiglio Comunale la domanda per aumento di dote alla Biblioteca, e l'assegno annuo da L. 650 venne portato a L. 1200.

Non per la soddisfazione d'amor proprio di aver visto trionfare una causa giusta che io caldeggiavo e sostenevo, ma pel piacere che provo che sia dato incremento e decoro a quel possente ausiliare dell'educazione e dell'istruzione, che è la Biblioteca, credo di potermi permettere di ringraziare quelli che più vivamente propugnarono l'aumento di dote, e quelli che votarono in favore, sicuro di rendermi interprete dei sentimenti degli studiosi. Al cav. Ing. Arnaud ed al commendatore Brunet che più degli altri contribuirono al buon esito della proposta, ed al Sindaco cav. Allione che si prese a cuore la pratica, sono più specialmente rivolte queste parole di gratitudine. Son certo che la popolazione s'unirà a me a far plauso al buon esito.

G. B. Arnaudo